

Il summit di Washington



Conferenza stampa dei due presidenti Bush: «Sulla Germania c'è divergenza, ma tra Usa e Urss c'è la volontà di capirsi e costruire insieme»

Il capo del Cremlino critica Israele per gli ebrei sovietici, sulla Lituania chiede tempo e tende la mano ai radicali

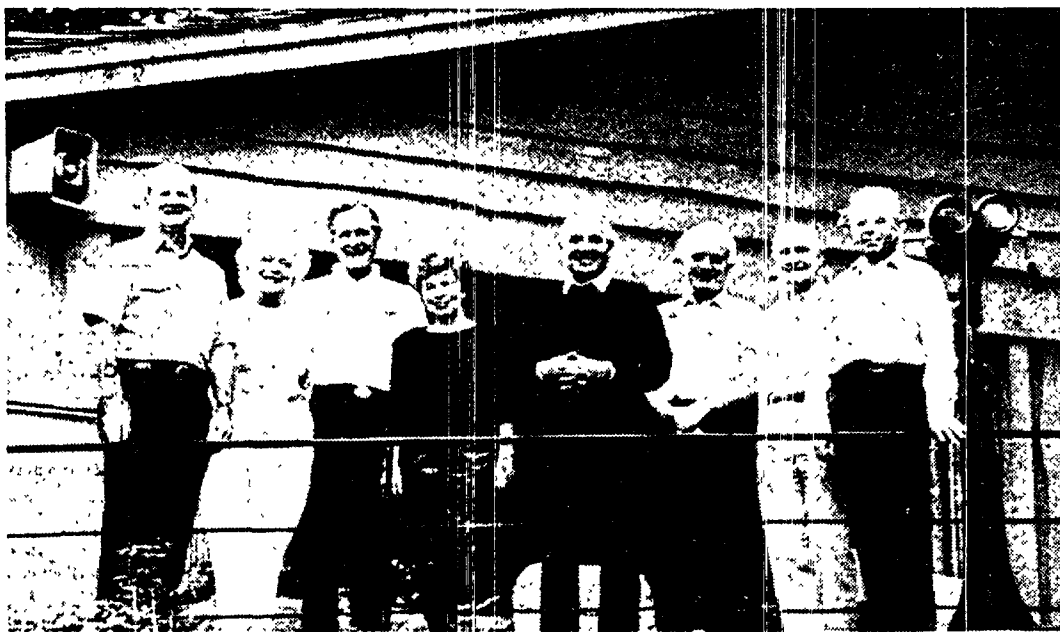


Foto nel Maryland: Bush, Gorbaciov, Raisa, Barbara, il ministro degli esteri Shevardnadze e l'addetto alla sicurezza nazionale Usa, Scowcroft

Da Gorbaciov un segnale ad Eltsin

Poco più di un'ora di conferenza stampa congiunta tra Bush e Gorbaciov per concludere un summit di «enorme importanza». Dalla Germania alla Lituania. Gorbaciov ha parlato anche di Eltsin e ha prospettato la possibilità di un'intesa. Una battuta del leader sovietico: «Bush avrebbe risolto in 24 ore la questione del Baltico...». La questione palestinese e gli ebrei russi nei territori occupati legata alla legge sull'emigrazione.



Gorbaciov ascolta il presidente americano mentre risponde alle domande dei giornalisti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

WASHINGTON. Sotto il portico della Casa Bianca, Barbara Bush ha messo una mano sulla spalla di Raisa Gorbaciov. È l'ora della partenza. Il summit è davvero finito. Le differenze tra Usa e Urss restano, soprattutto sul problema della Germania unita. Ma lo «spirito di Malta», come ha detto Bush, ne è uscito rafforzato, dagli accordi firmati e dalla decisione dei due presidenti di tenere, di ora in avanti, incontri regolari. Il prossimo, in ogni caso, a Mosca entro la fine di questo anno. Le due first lady si sono abbracciate e baciate.

I due presidenti si sono stretti le mani. Quanto la bellissima «Zi» del Cremlino ha preso a muoversi, il presidente americano ha detto: «Arrivederci, buona fortuna». Indubbiamente, Mikhail Sergeevich Gorbaciov ne ha bisogno. Il presidente Bush, dopo la tappa californiana, a rientrare in Urss per affrontare una serie di battaglie decisive. Quella per strappare la «collaborazione» di Boris Eltsin, che si troverà sciolto nella imminente riunione del «Consiglio di federazione», l'altra per sciogliere il nodo della ribelle Lituania, una terza per affrontare i drammatici cambiamenti dell'economia. Ha cominciato Bush, da padrone di casa. E ha ricordato l'intesa di sei mesi prima a Malta per tentare di costruire un sistema di relazioni differenti tra Usa e Urss. «Non abbiamo evitato di affrontare i problemi su cui siamo in disaccordo. C'erano problemi difficili davanti a noi e, particolarmente, l'aspirazione del popolo baltico che gli Usa sostengono. Abbiamo avuto un'intensa discussione in Europa: ho sottolineato che la lunga aspirazione del popolo tedesco non dovrebbe essere ritardata e che la Germania unita deve essere membro a tutti gli effetti della Nato. Il presidente Gorbaciov ha detto

francamente che non è di questa opinione. Ma le relazioni tra Usa e Urss hanno dimostrato che, qualunque siano le questioni su cui siamo d'accordo o ci scontriamo, c'è lo spirito di apertura e non solo il desiderio di capirsi, ma anche di costruire». È la volta di Gorbaciov: «Concordo con il presidente pienamente. È stato un incontro di enorme importanza. Non neghiamo le difficoltà e i contrasti, ma avanza il processo per una nuova qualità nelle relazioni. Abbiamo discusso molti problemi, raggiunto accordi e non posso negare che sugli aspetti esterni dell'unificazione tedesca non è stato raggiunto un accordo. Ma i nostri sforzi non sono stati futili. Sono saltati fuori nuovi argomenti, nuove possibili prospettive. Continuiamo a ricercare una reciproca e accettabile soluzione. Siamo stati molte ore insieme e non so se siamo in grado di affermare che adesso ci conosciamo totalmente. Ci vorranno molti anni. Ma adesso abbiamo costruito un buon rapporto. Terremo, dunque, incontri regolari e ho invitato il presidente Bush a compiere una visita in Unione Sovietica». È la volta delle domande, regolate dal vice portavoce, l'americano Markin Fitzwater e dal sovietico Arkadij Afrikanovich-Maslennikov. La prima domanda è sulla Germania, sulle differenze di posizione e sulle possibili soluzioni che avvicinano i due paesi. Bush: «Non sono certo che abbiamo avvicinato le nostre posizioni. Io penso di aver capito l'opinione di Gorbaciov ma ho potuto spiegare in dettaglio perché ritengo che una Germania unita nella Nato significherebbe la stabilità nell'Europa. Io non ho sospetti sulla posizione di Gorbaciov e penso che egli non ne nutra sulla mia. Certo, noi dobbiamo prendere una decisione con gli alleati della Nato ma, in ultima analisi, è la Germania che de-

ve decidere». Gorbaciov: «Voglio spiegare bene. Noi non insistiamo sul fatto che il problema è di pertinenza dell'Urss, come degli Usa o di qualunque altro. C'è un aspetto esterno dell'unificazione della Germania che deve essere considerato nel processo europeo. Noi non vogliamo mettere i bastoni tra le ruote». Presidente Gorbaciov, lei ha citato le qualità del presidente Bush. Che ruolo hanno giocato nel raggiungere gli accordi? Il leader sovietico ha ripetuto un giudizio di tre anni fa: «È una persona con la quale si possono fare

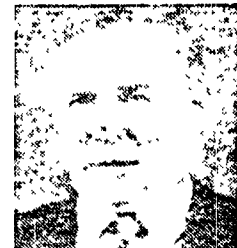
accordi. E tra noi è rimasta una corrispondenza e Malta è stato il punto in cui meglio abbiamo potuto misurarci in questi incontri. Con il presidente Bush abbiamo una responsabilità nel quadro del ruolo reale che giocano gli Usa e l'Urss. Quali garanzie possono avere i palestinesi dopo l'accordo commerciale legato alla legge sull'emigrazione dall'Urss? Bush: «La nostra posizione non è cambiata. Noi siamo contro l'insediamento nei territori occupati oltre la linea del 1967. Noi non ci opponiamo all'invio di un emissario dell'Onu nel Me-

dio Oriente. Riteniamo che non ci sia bisogno di inviare truppe del Consiglio di sicurezza, ma non ci opponiamo alla missione di Gouding. Certo, non siamo d'accordo con la politica di ulteriori insediamenti e cerchiamo di persuadere Israele che è controproducente». Gorbaciov: «Noi è una questione semplice. L'Urss è sottoposta a una bordata di critiche da parte dei paesi arabi: C'è in piedi il problema di avere le garanzie che quelli che vogliono lasciare l'Unione Sovietica non vengano sistemati nei territori occu-

pati». Come pensa Gorbaciov, quanto tempo ce la farà Gorbaciov, lo non so se esista qualcuno in grado di risolvere in un così breve tempo gli immensi problemi che ci sono? Bush: «Noi non stiamo guardando a chi vince o a chi perde. Non cerchiamo di conquistare dei vantaggi. Noi salutiamo i cambiamenti. In quali circostanze si può prevedere uno scioglimento della Nato? Bush: «Penso che una presenza Usa in Europa non deve essere considerata ostile dall'Urss. La Nato può esercitare una funzione di stabilità. Rimane da attuare un ruolo più aperto della Nato». Gorbaciov: «Penso che ogni ulteriore progresso in Europa non sia possibile senza Usa e Urss. Bisogna pensare a un periodo di transizione per arrivare ad un documento congiunto in cui si siano i diritti derivanti alle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Ma ci deve essere una sincronizzazione con il processo di unificazione della Germania. Nessuno vuole che la propria sicurezza diminuisca né noi vogliamo ottenere di più degli Usa. Ma se nasce una Germania unita dobbiamo nello stesso tempo preservare l'equilibrio costruito da decenni. Noi dobbiamo sapere come si deciderà. Che fare con le nostre forze armate? Continuare a riformarle? Che fare con la conferenza di Vienna? Sono questioni di un alto livello strategico. E, poi, c'è una questione di orgoglio e di morale: abbiamo avuto 27 milioni di morti. E anche una questione di giustizia». Cosa è cambiato sulla Lituania? Bush: «Non sono sicuro che sia cambiato qualcosa. Loro considerano che sia una questione interna, noi abbiamo una visione differente. Abbiamo avuto una buona discussione su questo tema. Sono incoraggiato dagli incontri che si svolgono tra i dirigenti. Io non ho cambiato opinione, sostengo fortemente l'aspirazione di quel popolo all'autodeterminazione». Gorbaciov: «Ho già più volte espresso il mio pensiero. Abbiamo una legge che regola l'applicazione di quel diritto. Siamo avendo, nei prossimi giorni si terrà il Consiglio di federazione e considereremo passi, date e via per risolvere questo problema in termini concreti. Certo, il presidente Bush, applicando la Costituzione, lo avrebbe risolto in 24 ore».

quanto tempo ce la farà Gorbaciov, lo non so se esista qualcuno in grado di risolvere in un così breve tempo gli immensi problemi che ci sono? Bush: «Noi non stiamo guardando a chi vince o a chi perde. Non cerchiamo di conquistare dei vantaggi. Noi salutiamo i cambiamenti. In quali circostanze si può prevedere uno scioglimento della Nato? Bush: «Penso che una presenza Usa in Europa non deve essere considerata ostile dall'Urss. La Nato può esercitare una funzione di stabilità. Rimane da attuare un ruolo più aperto della Nato». Gorbaciov: «Penso che ogni ulteriore progresso in Europa non sia possibile senza Usa e Urss. Bisogna pensare a un periodo di transizione per arrivare ad un documento congiunto in cui si siano i diritti derivanti alle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Ma ci deve essere una sincronizzazione con il processo di unificazione della Germania. Nessuno vuole che la propria sicurezza diminuisca né noi vogliamo ottenere di più degli Usa. Ma se nasce una Germania unita dobbiamo nello stesso tempo preservare l'equilibrio costruito da decenni. Noi dobbiamo sapere come si deciderà. Che fare con le nostre forze armate? Continuare a riformarle? Che fare con la conferenza di Vienna? Sono questioni di un alto livello strategico. E, poi, c'è una questione di orgoglio e di morale: abbiamo avuto 27 milioni di morti. E anche una questione di giustizia». Cosa è cambiato sulla Lituania? Bush: «Non sono sicuro che sia cambiato qualcosa. Loro considerano che sia una questione interna, noi abbiamo una visione differente. Abbiamo avuto una buona discussione su questo tema. Sono incoraggiato dagli incontri che si svolgono tra i dirigenti. Io non ho cambiato opinione, sostengo fortemente l'aspirazione di quel popolo all'autodeterminazione». Gorbaciov: «Ho già più volte espresso il mio pensiero. Abbiamo una legge che regola l'applicazione di quel diritto. Siamo avendo, nei prossimi giorni si terrà il Consiglio di federazione e considereremo passi, date e via per risolvere questo problema in termini concreti. Certo, il presidente Bush, applicando la Costituzione, lo avrebbe risolto in 24 ore».

I servizi segreti non lo riconoscono. Bloccato il portavoce sovietico



Arkady Maslennikov (nella foto), nuovo portavoce di Mikhail Gorbaciov, non è riuscito a fare il «briefing» con Marlin Fitzwater a Camp David, perché gli uomini dei servizi di sicurezza non lo hanno riconosciuto e lo hanno bloccato fuori dal luogo di incontro. Quando il portavoce di George Bush è arrivato in soccorso, era ormai troppo tardi: la conferenza stampa era già terminata. E a Maslennikov non è restato che lamentarsi di non aver potuto «superare gli sbarramenti». Il malinteso è accaduto perché il portavoce del premier sovietico, invitato a salire su uno dei quattro elicotteri che trasportavano il seguito dei due presidenti nella residenza del Maryland, ha rifiutato, preferendo l'auto. Questo è il secondo ritardo messo a segno da Maslennikov nel vertice Usa-Urss: il precedente s'è verificato il primo giorno degli incontri, quando ha fatto aspettare il collega americano per più di un'ora.

Helmut Kohl è soddisfatto: un contributo all'unificazione

Il risultato dei colloqui di Bush e Gorbaciov ha contribuito a migliorare ulteriormente il quadro del processo di unificazione della Germania. E' quanto ha affermato ieri sera, a Bonn, il cancelliere della Repubblica federale, Helmut Kohl, che la settimana prossima s'incontrerà a Washington con il presidente americano. La soluzione dei problemi esterni dell'unità tedesca - ha aggiunto Kohl, nel suo primo commento al vertice - richiede ora nuovi progressi nel processo Csece, nella trattativa per il disarmo e nello sviluppo della cooperazione tra Est ed Ovest, soprattutto in campo economico. La speranza è ora che ogni aspetto, interno ed esterno, dell'unificazione tedesca proceda di pari passo e irrefletta anche per ciò che riguarda la posizione della Germania unita nel sistema delle alleanze. Conclude, dunque, Kohl che la decisione definitiva spetta ai tedeschi, così come hanno ricordato i due presidenti.

Meno ottimisti i Verdi tedeschi «Sulla Nato c'è divergenza»

E sempre in Germania hanno fatto sentire la propria voce anche gli ambientalisti, che esprimono una valutazione del vertice molto distante da quella dei partiti di governo. I primi a reagire sono stati i «Verdi», secondo i quali gli incontri di Washington hanno sottolineato una differenza di posizioni sull'appartenenza della Germania alla Nato. Waltraud Schoppe e Helmut Lippelt, portavoce del gruppo parlamentare «Verde», hanno affermato, in un comunicato, che il problema non può essere risolto con una semplice promessa di riforma della Nato. La via d'uscita è un impegno dell'alleanza atlantica a partecipare alla creazione di un sistema collettivo di sicurezza in Europa.

Cibo americano su aerei russi per aiutare etiopi e eritrei

Arriverà via cielo un soccorso Usa-Urss a milioni di etiopi e eritrei che rischiano la morte per fame. Gli americani metteranno il cibo, i russi gli aerei e insieme, con un comune impegno, cercheranno di risolvere «quel tragico problema umanitario», hanno scritto i due grandi della terra in una dichiarazione congiunta. La «joint venture» è uno dei fatti concreti del vertice di Washington. L'anno decisa ieri l'altro i due presidenti a Camp David, durante una scampagnata. E non sarà l'unico atto verso quei popoli: Gorbaciov e Bush hanno confermato il loro pieno appoggio ad una conferenza internazionale che cerchi la soluzione pacifica per una guerra civile, quella eritrea, che dura da 28 anni. Intanto - informano fonti diplomatiche - il Cremlino sta usando la grossa influenza che esercita sul governo marxista di Addis Abeba, perché iniziino i negoziati con i guerriglieri indipendentisti dell'Eritrea e del Tigre.

Israele invita il capo del Cremlino nei territori occupati



Il governo Shamir (nella foto) ha invitato Mikhail Gorbaciov a visitare la Cisgiordania e Gaza, per rendersi conto di persona che non esiste una politica specifica di insediamenti degli ebrei sovietici nei territori occupati. Israele ha così reagito alla minaccia fatta da Gorbaciov a Washington. Il presidente sovietico, nel corso della conferenza stampa con Bush, aveva affermato di essere pronto a recedere dalla politica di libera emigrazione degli ebrei, se il governo israeliano se ne serve per impiantare nuovi insediamenti nei territori palestinesi. In serata la risposta del ministro dell'Immigrazione Yitzhak Peretz «a nome del governo». «Al ministero stiamo preparando un piano dettagliato di visita della Giudea, della Samaria e di Gaza» ha detto il ministro parlando alla radio. Gorbaciov «potrà così vedere che lo stato di Israele non «nvia affatto nuovi immigranti in quelle regioni, che non ha assolutamente alcuna politica in questa direzione, e che non incoraggia i nuovi arrivi a farlo». Le poche eccezioni, ha concluso il ministro, riguardano casi di unificazione delle famiglie.

VIRGINIA LORI

«Ci incontreremo ogni anno, arrivederci a Mosca»

Giù il sipario sull'ultimo summit. Da oggi inizia quello «permanente». Il prossimo appuntamento a Mosca per la firma del trattato Start sulle armi strategiche, l'altro a Vienna con i 35 paesi europei per siglare la riduzione degli eserciti convenzionali. I due «Soli» sanno che non hanno più l'ultima parola. Sul futuro della Nato o della Germania, a decidere sarà chiamata anche l'Europa.



I due grandi e le due lady all'arrivo a Camp David

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. È finito l'ultimo dei summit, comincia quello che si potrebbe chiamare il summit permanente, l'era dell'istituzionalizzazione del dialogo al vertice tra Usa e Urss. «Io e il presidente Gorbaciov abbiamo concordato di incontrarci con regolarità, forse annualmente. A entrambi fa piacere pensare di incontrarsi anche più spesso, in modo meno formale, ha annunciato Bush nell'esordio della conferenza stampa conclusiva. La novità su cui l'uno e l'altro hanno insistito nel mettere l'accento è l'avvio di una fase

nuova di diplomazia «in maniche di camicia», inaugurata quando sabato a Camp David, per la prima volta nella storia di un summit tra un presidente Usa e un leader sovietico, si erano tutti tolti la cravatta. «Tutto è cominciato con la scoperta del fatto che il presidente Bush ed io volevamo negoziare in modo pragmatico, informale e questo è molto, molto importante», ha detto Gorbaciov, parlando di inizio di «una nuova fase nel rafforzamento della reciproca comprensione e della fiducia tra di noi».

Si sa che Bush e Gorbaciov si incontreranno un'altra volta, quasi certamente entro quest'anno, a Mosca. Anzi, gli incontri tra autunno e inverno potrebbero essere anche due a Mosca per firmare il trattato Start sui missili nucleari strategici, e a Vienna, assieme agli altri 35 paesi membri della Conferenza per la sicurezza in Europa, per firmare il trattato sulla riduzione degli eserciti convenzionali. Ma da qui ad allora il dialogo continuerà in mille forme e sedi, in un susseguirsi di incontri a distanza, di scambi di messaggi e contatti telefonici diretti tra Casa Bianca e Cremlino che sono diventati ormai una norma, attraverso gli incontri dei loro più stretti collaboratori (il segretario di Stato di Bush Baker e il ministro degli Esteri di Gorbaciov Shevardnadze hanno due appuntamenti già entro il mese: il primo a Copenaghen martedì e il secondo a Berlino est, alla Conferenza «due più quattro»

sulla riunificazione tedesca di fine giugno). Il «summit permanente» ruoterà sì attorno agli incontri e ai contatti diretti tra Usa e Urss, ma anche in una miriade di consultazioni tra l'una e l'altra di queste superpotenze e gli europei, a cominciare dai Tedeschi che sono, con il loro processo di riunificazione, al centro del ciclone. C'è chi ha osservato che si è già in una fase «post-copernicana» delle relazioni internazionali, i pianeti alleati non ruotano più meccanicamente attorno a nessuno dei due «Soli»: il summit di «rifondazione» della Nato del 5-6 luglio non è più in alcun modo una sede in cui i cadetti si limitano semplicemente a confermare e avallare qualunque cosa il fratello maggiore americano proponga. Né Gorbaciov né Bush hanno più da soli l'ultima parola. Se nessuno a mettersi d'accordo bene. Se no gli altri potrebbero costringerli a farlo, o almeno imporgli un supplemento di dialogo.

Quando nella conferenza stampa di ieri Bush ha detto che su Germania e Nato «in ultima analisi si tratta di questione che spetta ai tedeschi decidere» e che riteneva che «forse su questo siamo più vicini», passando poi a Gorbaciov la parola perché confermasse o smentisse, il leader sovietico ha replicato che la decisione spetta all'Urss o agli Usa o a chiunque altro. Rinunciare a diritti di veto, e riconoscere il ruolo che nel dirimere anche i nodi più spinosi per il futuro assetto della sicurezza in Europa spetta ai tedeschi e agli altri protagonisti europei, può a prima vista sembrare un vantaggio che Gorbaciov concede a Bush. A ben vedere introduce, sia pure nel non conoscere realisticamente un dato che è nelle cose un elemento nuovo che toglie il diritto di veto e l'ultima parola «anche agli americani, giocatori freschi in campo. Che da una parte e dall'al-

tra lo si accetti vuol dire che almeno c'è fiducia nella validità di certe regole del gioco, che nessuno vuole di proposito barare. «Io non ho sospetti sulla sua posizione, spero che lui non abbia sospetti sulla mia», ha detto Bush.

L'accordo sul nodo Germania ed Europa, Bush e Gorbaciov lo hanno riconosciuto esplicitamente, a questo punto non c'è. Non è chiaro sino a che punto abbiano effettivamente fatto un passo avanti per delineare il solo di un compromesso, anche se Gorbaciov è apparso su questo più ottimista di Bush, dicendo ai giornalisti che gli americani stanno considerando le nuove proposte ed idee da lui portate al summit. C'è però il risultato che non si sono lasciati meno amici di prima, come poteva anche succedere. Dal tavolo dove avevano concluso la conferenza stampa si sono alzati con una stretta di mano e Bush che diceva a Gorbaciov: «Ben fatto».